

Noi e il grido del pianeta

Corriere della Sera · 24 Jun 2020 · di Marco Imarisio

Non ne usciremo migliori, ne stiamo uscendo uguali a prima. Con la stessa capacità di dimenticare in fretta, con l'autoindulgenza sempre pronta all'uso, forse solo più rabbiosi. In quei giorni, che vogliamo immaginare lontani ma sono ancora qui, nella nostra testa, ci chiedevamo cosa sarebbe stato dopo, facevamo promesse su un nuovo rapporto con quello che ci sta intorno, l'ambiente, l'aria, la vegetazione. Sentivamo forte che c'era un legame, tra quello che stava accadendo, il mondo e le nostre vite messe a riposo, la reclusione di ognuno in casa, l'impossibilità di avere contatti fisici, e quello che abbiamo fatto, che abbiamo lasciato accadere, alla terra che ci ospita.

Non è stata una punizione biblica o una anticipazione dell'apocalisse, come nei momenti più bui è capitato a molti di pensare. Forse è stata solo una conseguenza. Questo è quello che fai, questo è quello che ottieni, uomo, inteso come specie. A ricordarci ciò che non dovremmo mai dimenticare è un libro che esce domani per La nave di Teseo, scritto dalla giornalista scientifica Eliana Liotta e Massimo Clementi, direttore del laboratorio di Virologia del San Raffaele di Milano, dove sono stati isolati il virus della Sars e il coronavirus dell'attuale pandemia. «La rivolta della natura» è un'opera giusta che arriva forse in un momento non favorevole alle sue tesi, e quindi ha anche il merito di navigare contro corrente. Perché credendo di esserne usciti davvero, non abbiamo voglia di trarre conclusioni tanta è la fretta di riappropriarci delle nostre vite, perché abbiamo sempre bisogno di prendercela con qualcuno per le disgrazie e le incertezze future alle quali ci ha esposto Covid-19. Basta fare un giro su un social, uno qualunque, per capire come un'altra frase che all'inizio si sentiva molto, «è la natura che si ribella», da tormentone sia diventata ben presto oggetto di dileggio. Per leggere negazionismi assortiti, sulla «teoria» del riscaldamento globale e le temperature tropicali dell'antartico, che appena finito il panico da pandemia a molti appaiono come fastidiose note a margine.

Prima di cedere alle sirene e trovare acque percorribili per i nostri rancori a lungo frenati, conviene leggere questo libro, a suo modo un'opera difficile da classificare. Non è un saggio scientifico, non vuole esserlo per scelta, eppure ne ha la precisione, contiene una quantità

di informazioni mai banali, che consentono di leggere la lotta a questo virus con inedita consapevolezza. Non è un diario di bordo, anche se l'andamento temporale, spalmato sui tre mesi del nostro scontento e della nostra angoscia, restituisce in tutta la sua drammaticità il dramma collettivo che abbiamo attraversato.

I due autori si sono aggrappati entrambi al loro lavoro, a un approccio razionale. Dare un nome alle cose, cercare una spiegazione. Entrambi arrivano alle medesime conclusioni percorrendo strade diverse. Clementi racconta la vita quotidiana a caccia del virus. La sua vittoria parziale, il momento in cui lo ha isolato, coincide con l'inizio dei giorni peggiori per il nostro Paese. E nel farlo spiega tante cose, a cominciare da questo gigantesco «tutto si tiene», la dipendenza dei virus dall'organismo che li ospita, e la loro superiore e suprema capacità di adattarsi a condizioni climatiche a loro più favorevoli. Liotta si prende il compito più difficile, quello di convincere gli scettici, portandoli in acque non sicure, mettendo in discussione ogni pregiudizio. In qualche modo, li sfida. Non lo fa con le opinioni, ma con i fatti, supportata dai dossier e dai numeri dell'istituto europeo per l'economia e l'ambiente. Ce lo siamo chiesto tutti, se esiste una correlazione tra lo smog e la letalità dell'infezione, perché tutti abbiamo pensato alle megalopoli cinesi e alla nostra Pianura Padana, tra le aree più inquinate del mondo e più colpite dal virus.

Bene, qui c'è la risposta. E la deforestazione, il fatto che ogni anno ci fumiamo un'area di territorio boschivo grande quanto il Belgio, con la conseguente frammentazione di ogni habitat naturale, non rischia forse di sollevare virus come la polvere dal camino? E il riscaldamento globale che fra una trentina d'anni farà sì che ogni città venga spostata mille chilometri più a Sud. Milano come Brindisi. Palermo come Tripoli, lo possiamo davvero liquidare con una alzata di spalle, alla luce di quel che ci è appena accaduto?

Non anticipiamo alcun responso, questo è un libro che in ogni capitolo ha una tensione da thriller, e non sempre c'è il lieto fine. Ma agli scettici in servizio permanente si consiglia almeno uno sguardo alla questione dello scioglimento dei poli, e dei virus che ci sono sepolti dentro. L'hanno scritto Liotta&Clementi, ma sembra Stephen King. O la pandemia ci apre gli occhi su quel che sta avvenendo tra la specie umana e il resto del pianeta oppure sarà lei ad assorbire tutte le preoccupazioni e i cambiamenti climatici torneranno in fondo alla lista delle priorità. «La rivolta della natura» non ha certo la pretesa di trovare ad ogni costo un nesso diretto tra Covid-19 e i nostri disastri ambientali. Ma senza puntare il dito senza dire che ce la siamo cercata, ci mette in guardia. E nel rivivere quel che è appena stato, guarda già oltre. Al nostro futuro prossimo.